

GIOVANNA ACCRESCIMBENI

LA FORMAZIONE DEL CETO DI GOVERNO
IN UNA « TERRA MEDIOCRE » DELLA MARCA
PONTIFICIA: CINGOLI 1533-1650

Anche per Cingoli, « terra mediocre » della Marca pontificia secondo la classificazione albornoziana del 1357 (1), è possibile individuare ed analizzare i vari momenti del processo di formazione di un ceto politico di stampo nobiliare. La creazione o meglio il rafforzamento di oligarchie ben circoscritte, è infatti una realtà che interessa la quasi totalità dei domini pontifici nel corso del XVI secolo. Tale fenomeno si rivela come la conseguenza più diretta di quella secolare politica di compromesso con la quale la Santa Sede riesce a mantenere formalmente inalterato il suo dominio sui vari territori formanti lo Stato della Chiesa (2). In particolare poi, il rapporto fra il potere centrale e le comunità *immediate subiectae*, tra cui Cingoli, da sempre è incentrato sul vicendevole riconoscimento di specifiche competenze, in modo tale da garantire il rispetto delle reciproche autonomie. E rientra quindi in questa ottica anche la creazione di quella forma diarchica di governo, rappresentata a Cingoli dal luogotenente (nominato dal Governatore generale della Marca) e dagli organi collegiali del comune, in cui il rapporto tra forze locali e potere centrale viene ad essere quasi sempre in equilibrio.

Tale forma di governo, attuata in seguito al definitivo passaggio della « terra » alle dirette dipendenze della S. Sede nel

(1) *Liber Constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae*, Lib. II, cap. 37, in A. THEINER, *Codex Diplomaticus Domini temporalis S. Sedis*, Romae, 1862, t. II cap. 5.

(2) Cfr. M. CARAVALE-A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, 1978, p. 395 sgg.; B.G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, 1976, pp. 53-75 e R. MOLINELLI, *Un'oligarchia locale nell'età moderna*, Urbino, 1976, p. 3.

1443 (3), permette di ridurre notevolmente, soprattutto nel Cinquecento, i contrasti fra il papato ed i ceti municipali, che abbandonano definitivamente ogni tentativo di ribellione contro il potere centrale. Ma ciò viene pagato da quest'ultimo con il tacito assenso dato alla stabilizzazione al potere di quei ceti e alla formazione di moduli di governo locale a prevalente carattere nobiliare.

A Cingoli, come in numerosi altri centri della Provincia, esistono infatti da tempo tutte le premesse necessarie all'attuazione di questo processo.

A partire dal XIII e XIV secolo si ha una costante evoluzione del sistema comunale della « terra » che apporta profondi cambiamenti negli istituti fondamentali del comune, quali i Consigli Generale e di Credenza, il Magistrato e il Parlamento. Il restringimento della base di reclutamento dei consiglieri (che passano dai 500 previsti dagli statuti del 1307 e 1325 ai 300 della definitiva redazione statutaria del 1364), così come il progressivo passaggio delle facoltà del Parlamento al Consiglio Generale e la notevole limitazione dei poteri delle Arti, favoriscono l'affermazione di una classe di governo dai contorni abbastanza ben delineati e precisi.

Inoltre, la crisi irreversibile di cui è oggetto il comune popolare fin dalla metà del XIV secolo, comporta per le numerose famiglie feudali del luogo, come avviene nel contesto più generale della Marca, la possibilità di tornare attivamente all'esercizio del potere.

Ciò non significa per Cingoli il ritorno ad una forma di governo esclusivamente aristocratica, quale può essere stato il comune consolare, ma l'attuazione pratica di un regime misto. Infatti oltre alla componente nobiliare, definita dal fatto di aver detenuto o detenere in via ereditaria la giurisdizione feudale su alcuni castelli del contado e sui loro abitanti, sono presenti sulla scena pubblica quattrocentesca altre forze politiche. È il caso degli artigiani iscritti alle diverse corporazioni di mestiere o di altri professionisti come notai, medici o speziali, appartenenti ad antiche famiglie cittadine che saranno nobilitate nel corso del XVI secolo. Inoltre, la tradizione democratica che l'istituzione comunale porta con sé, si riscontra anche nella partecipazione alla gestione del potere di esponenti del con-

(3) Cfr. J.A. VOGEL, *Registro de' documenti che si conservano nell'archivio segreto della città di Cingoli*, ms. n. 716 dell'Archivio di Stato di Macerata, doc. n. 96.

tado, che possono vantare sempre una rappresentanza politica assidua e riconosciuta.

Agli inizi del XV secolo, la composizione del Magistrato cingolano o Priorato è quindi formalmente e sostanzialmente mista e prevede la partecipazione congiunta di diverse forze di governo. Segno evidente del declino del comune popolare, indebolito dalle lotte intestine, dal collasso del « sistema guelfo » e messo da parte dalla nuova affermazione, nei suoi territori, del potere pontificio, che intende stabilizzare l'assetto istituzionale in essi esistente, garantendo la possibilità di creare una classe di governo stabile anche se eterogenea. Infatti in base alla normativa statutaria del 1364 (4), più volte confermata negli anni successivi (5), tutti gli abitanti della « terra » (della città quindi e del contado), nobili e non, possono aspirare a ricoprire cariche pubbliche purché idonei, in possesso cioè dei precisi requisiti richiesti per esse: cittadinanza, età minima di 24 anni, censo di almeno 25 fiorini, doti morali irreprensibili e il non avere parentela entro il 3. grado con altri esponenti dello stesso reggimento. Lo stesso criterio poi che regola la precedenza dei vari membri del Priorato o Magistrato in base alla loro provenienza dai 5 quartieri cittadini (6), senza tener conto della loro condizione sociale, favorisce implicitamente il nuovo assetto politico, escludendo rivalità o distinzioni di classe. Va quindi interpretato in questo senso anche il progressivo scadimento delle disposizioni antimagnatizie, già emanate nel 1330-1332 e riprese in parte dallo statuto del 1364, che prevedono l'esclusione dei nobili dal Priorato e dal Consiglio di Credenza, ma non dal Consiglio Generale (7). Ciò implica che, a partire dagli inizi del XV secolo, quella

(4) ARCHIVIO COMUNALE DI CINGOLI (d'ora in poi A.C.C.), n. 2, *Statuto Nuovo*, rub. 4.

(5) Nel 1478, nel 1528 (censo pari a 50 fiorini) e nel 1547 (censo elevato a 100 fiorini). Nel 1616 il censo sarà portato a 60 scudi, mentre nel 1666 si decreterà la diminuzione dell'età minima da 25 a 20 anni per il Consiglio Generale e da 30 a 25 per quello di Credenza.

(6) Sono quelli di Avenale, Troviggiano, Torre, Strada e S. Maria o Castelli, tra i quali vige un criterio di precedenza che regola fino al 1533 la scelta e nomina dei componenti i vari organi di governo. Tale divisione territoriale compare in tutte e tre le principali redazioni statutarie del 1307, 1325 e 1364.

(7) A.C.C., n. 1, *Statuto Vecchio*, cc. 71-73 (per la normativa del 1330-1332) e n. 2, *Statuto Nuovo*, rub. 4.

che diventerà la nobiltà civica della « terra » getta le basi della sua futura supremazia politica, con una presenza assidua e costante nei principali organi di governo e con un atteggiamento di deferente rispetto nei confronti della S. Sede. La nuova, composita classe di governo scaturita dal fallimento dei moduli popolare e signorile e dalla condizione di diretta soggezione di Cingoli al potere pontificio, viene quindi riconosciuta da quest'ultimo e appoggiata in quanto ritenuta garanzia politica di affidabilità non tanto per la sua consistenza numerica, quanto per l'ampia rappresentanza sociale dei membri che debbono farne parte.

Tuttavia, anche nel reggimento cingolano emergono lentamente delle forme di ereditarietà delle cariche che favoriscono la individuazione di una vera élite politica. Alcuni capitoli di reggimento del 1438, riconfermati nel 1503, stabiliscono infatti che nei consigli, in caso di morte di un consigliere durante il mandato, possano succedergli « nel luogo » i figli o il parente più prossimo, purché « capaci », cioè idonei secondo i requisiti richiesti per l'ammissione agli uffici (8).

Questa latente tendenza alla restrizione oligarchica che caratterizza il ceto dirigente cingolano fin dalla sua origine, non diventa mai comunque un serio ostacolo alla sua compattezza, che si mantiene inalterata per tutto il corso del Quattrocento e per i primi decenni del Cinquecento.

Ma la validità politica del regime misto non impedisce tuttavia che questa particolare forma di governo cominci, proprio in questi anni, ad apparire anacronistica nel contesto generale delle « terre » pontificie, sia alle autorità ecclesiastiche che al gruppo politico locale più influente, costituito dalle antiche casate feudali e dalle più facoltose famiglie cittadine.

La soluzione definitiva del problema viene trovata con la riforma statutaria del 1533, attuata in occasione del periodico rinnovo degli organi di governo. Tale riforma decreta infatti la stabilizzazione della struttura formale del reggimento cingolano e sanziona un assetto istituzionale che non subisce più modifiche di rilievo fino alla caduta dell'Antico Regime.

La riforma del 1533 non è tuttavia un avvenimento impo-

(8) A.C.C., n. 106 *Cartoni Vecchi*, cc. 35-40 (*Capitoli del 1438*) e c. 118 (*Capitoli del 1503*).

sto dall'alto, come sostiene Cartechini (9), un atto d'imperio del cardinale legato che avrebbe incaricato il suo uditore Carlo Rosati del rinnovo del bussolo senza la partecipazione del consiglio. Questa tesi non è infatti sostenibile qualora non ci si soffermi soltanto sul testo originale, mancante del foglio che riportava il dibattito svoltosi durante la seduta del Consiglio Generale fatto convocare dal Rosati e presente invece in una copia settecentesca di cui si parlerà fra breve.

Viene ad essere invece un evento favorito da una parte cospicua della classe dirigente locale senza che la rimanente osi fare resistenza o sollevare obiezioni di sorta, a quanto risulta dalle deliberazioni e dalle carte comunali pervenute. L'evento serve, al tempo stesso, al rappresentante del potere centrale, per correggere certe irregolarità di governo. Ciò è ben evidente quando si consideri il testo completo della riforma. Di essa sono pervenuti a noi sia il testo originale, sia due copie settecentesche (10). L'originale è oggi però evidentemente mutilo, mancando l'intero foglio iniziale comprendente le battute iniziali del confronto tra la comunità e il rappresentante cardinalizio, indispensabili per un'esatta comprensione degli avvenimenti. Una delle copie settecentesche, manoscritta, riporta invece integralmente i precedenti e le disposizioni di riforma, compresa la parte della stesura cinquecentesca andata perduta dopo il 1733. La seconda copia, pubblicata a Macerata nel 1799, è invece una trascrizione a stampa che omette anche alcuni passi seguenti il foglio mancante e non è da considerarsi copia conforme neanche all'originale mutilo. Le diverse fasi di proposta e di attuazione della riforma sono quindi ricostruibili interamente soltanto dalla trascrizione del 1733, dalla quale risulta che il procedimento si svolse in quattro tempi diversi.

Il 4 gennaio 1533 il cardinale Accolti, legato a latere della Marca, nomina il suo uditore Carlo Rosati da Terni come commissario, incaricandolo della riforma e composizione del nuovo reggimento cin-

(9) P. CARTECHINI, *Aspetti della legislazione statutaria cingolana nei secc. XIV-XVI*, in « *Studi Maceratesi* », 19 (1983), p. 414.

(10) L'originale dei capitoli di riforma del 1533 è compreso in A.C.C., n. 106, cc. 132-136, ma la numerazione progressiva non tiene conto della mancanza del secondo foglio, come invece risulta dalla lettura del documento. La copia settecentesca di cui mi sono servita per la mia analisi e che riporta il testo completo della riforma, è contenuta in un volume miscelaneo segnato A.C.C., 109, pp. 424-436. La seconda copia settecentesca che trascrive invece l'originale mutilo è compresa in A.C.C., n. 118, raccolta di documenti vari senza numerazione.

golano. L'Accolti — si ricorda nella riforma — è stato informato da parecchie persone e ha poi potuto constatare di persona, durante una visita, che la forma di governo della « terra » comporta delle anomalie divenute inaccettabili e desuete. Il cardinale consegna al Rosati lettere credenziali « ... cum plenissima facultate, auctoritate et potestate... ut dictum regimen recte et absque alicuius iniuria facias, probos, meritosque et reipublice amantissimos admittendo » (11). La lettera di nomina contiene poi l'invito ai priori e alla comunità ad obbedire e sostenere il Rosati nel suo compito, mentre lo stesso commissario viene esortato a non deludere le aspettative del suo superiore.

Il 14 gennaio il Rosati giunge a Cingoli e dopo aver presentato ai priori la sua lettera di commissione, dà ordine di convocare il Consiglio Generale « ... ut facilius et melius posset regimen predictum... reficere, iuxta continentiam et tenorem dicte sue commissionis » (12).

Il 19 gennaio viene convocato il Consiglio Generale « in valido et sufficienti numero » e il commissario illustra il suo compito, invitando i presenti ad esporre liberamente il proprio parere in merito.

Diversi consiglieri, quasi tutti appartenenti a note famiglie che costituiranno la nobiltà cingolana, prendono la parola ed esprimono il loro assenso. Sono presenti, fra gli altri, il « magister » Ottaviano Calvelli, ser Giovanni Maria e tre esponenti delle famiglie Simonetti, Cima e Perfetti, i cui nomi sono preceduti dal titolo di « dominus ». Il primo consigliere che prende la parola è Ottaviano Calvelli. A lui sembra che « ... pro bono, pace et quiete ac decoro Reipublice Cingulane ... Regimen predictum fore et esse moderandum et reformandum arbitrio prelibati D. Commissari ... e che nel nuovo reggimento « ... probos, honestos, urbanos et capaces viros et ad Regimen aptos immicti, eligi et describi deberet addi vel minui si quod laude dignium extiterit ». Il Calvelli afferma quindi la necessità di restringere la base elettiva del reggimento, in modo tale da favorire la creazione di un ceto chiuso di governo.

Anche Masio Cima dà la sua approvazione, ponendo come con-

(11) A.C.C., n. 130, c. 88r.

(12) A.C.C., n. 109, c. 429. Tutte le parti della riforma riportate testualmente sono tratte dalla trascrizione settecentesca a cui si è fatto cenno e della quale mi sono servita.

dizione che il commissario prenda « ... matura informatione Bussulum predictum ... » prima di riformarlo e che « ... nemini fiat iniuria neque civibus neque comitatus ... ». Pierleone Simonetti, Giovanni Goro Perfetti, Giovanni Maria, Conte Conti e Felice Silvestri, fra i tanti, esprimono invece il loro incondizionato appoggio al commissario. Un'altra riserva viene poi avanzata da Martino del Console, l'unico rappresentante del contado che prende la parola, affinché « ... servetur ordo et stylus antiquus iuxta formam capitulorum de materia refectionis Regiminis loquentium ... », nel rispetto di una normativa di cui si avverte la tradizionale autorità nel contesto locale.

Dopo aver avuto l'approvazione e la piena disponibilità della parte più influente del Consiglio (che lo sostiene in quanto la riforma del reggimento non lederebbe, ma anzi rafforzerebbe le sue prerogative di classe di governo), il Rosati invita di nuovo tutti coloro che « ... cum silentio existentibus et non perstreptibus ... » ad « ... arengare super huiusmodi quindquid eis videretur ». Costatato l'atteggiamento passivo dei restanti membri del Consiglio (certamente interessati a mantenere uno status quo che garantisca una larga partecipazione della popolazione al governo della « terra »), il commissario riformatore si fa dare dai priori una lista con 60 nomi, equivalenti a 12 rappresentanti « ... de melioribus et prestantioribus ... » per ognuno dei 5 quartieri cittadini. Dopo aver licenziato il Consiglio, il Rosati si informa su tutti i 60 soggetti e ne sceglie 30, cioè 6 per quartiere, 3 abitanti della città, tutti futuri nobili e 3 del contado. A questa commissione spetta il compito di coadiuvare il commissario nella sua azione riformatrice, operando « ... prout et sicut ipsis videbitur ... ». E non è certamente un caso che fra i cittadini prescelti compaiano anche quei consiglieri che hanno dimostrato al Rosati una totale disponibilità nei confronti del suo programma.

Il 25 gennaio i prescelti alla rinnovazione del bussolo giurano solennemente al commissario di impegnarsi con lui per il bene della comunità, in nome suo e della Chiesa. Dopo una « matura disceptatione » con i suoi collaboratori, il Rosati forma il nuovo reggimento che viene approvato e confermato dal cardinale Accolti il 19 febbraio 1533 ed entra subito in vigore.

La ragione fondamentale che ha indotto la necessità della riforma, come fa presente il commissario all'inizio dei lavori, è stata la

constatazione, da parte del legato, della mancanza a Cingoli di un criterio valido che fissi e regoli l'accesso alle cariche pubbliche.

Si continua infatti, nella prima metà del Cinquecento, ad assegnare ai quartieri e non agli uomini la dignità e la precedenza nel governo. Ciò comporta che contadini giovani ed analfabeti precedano nobili colti e più anziani, cosa secondo il Rosati « ... ab omni urbanitate, bono et iuxta regimine remota ... ». La scelta degli uomini di governo in base a criteri territoriali è ormai inaccettabile per i nuovi tempi, perché non assegna il giusto peso alla età, al merito e alla condizione sociale dei soggetti. Inoltre la stessa ampiezza, oltre che l'eterogeneità, dei vari organi collegiali, viene ritenuta eccessiva e pericolosa per il mantenimento del buon ordine cittadino. Il Consiglio Generale comprende infatti ancora 300 membri, 100 dei quali formano poi il Consiglio di Credenza, unificato con breve di Leone X nel 1521.

Il Magistrato, le cui « mudue » hanno durata mensile, è invece rappresentato da 5 priori, uno per quartiere, estratti da un bussolo contenente 60 « palluctae » con 5 nomi ciascuna. Pertanto, il commissario decide che « ... tam effrenatum numerum fore et esse moderandum et reducendum ».

A partire da queste preoccupazioni, egli stabilisce in 21 capitoli la nuova articolazione del reggimento e le modalità dei suoi periodici rinnovi. I primi tre capitoli riguardano la riforma degli organi collegiali, mentre i successivi dieci contengono norme per il corretto svolgimento dei Consigli. Due capitoli sono poi dedicati ai priori e al loro vestiario, il sedicesimo sanziona invece l'abolizione del bussolo degli arrenghatori e l'istituzione di quello dei riservati per le cariche vacanti. Non mancano infine disposizioni precise per l'osservanza dei capitoli e pene pecuniarie, spesso abbinate alla scomunica o alla perdita dell'ufficio, per i trasgressori, « ... quoniam Reformatio predicta a senioribus et prudentibus unanimiter approbata fuit ».

Nella formazione del governo non si deve quindi più procedere con l'ordine e la regola dei quartieri, ma tenendo conto del merito personale dei soggetti, determinato dalla loro condizione sociale ed economica. Ciò comporta, di fatto, la distinzione della popolazione della « terra » in 4 ordini, ad ognuno dei quali corrisponde un determinato grado all'interno del Magistrato. E in questa ottica viene anche istituita, nel 1533, la carica di gonfaloniere o

capo priore, spettante ai soli soggetti che costituiscono il primo ordine cittadino (i futuri nobili) e che danno il primo grado del Magistrato, « ... qui praesae et praecedere debeat ... » gli altri 4 inferiori. Il secondo grado di primo priore viene invece destinato ai cittadini più facoltosi e « civili », mentre il terzo di secondo priore è assegnato agli artigiani (sempre della città), più colti e capaci. Il quarto e quinto grado, rispettivamente di terzo e quarto priore, vengono dati infine agli uomini facoltosi del contado e distretto. In base a questa regola si assegnano poi, ad ognuno dei cinque gradi, 42 soggetti scelti dai 5 quartieri cittadini, secondo l'estrazione sociale e la posizione economica. I 210 prescelti formano così il Maggior Consiglio o Consiglio Generale, prima composto da 300 membri. L'intero corpo dei consiglieri entra poi nel bussolo del Priorato, comprendente 42 « palluctae », ognuna delle quali contiene 5 nomi, elencati secondo la precedenza dei vari ordini di appartenenza dei soggetti. Le estrazioni devono essere fatte ogni 2 mesi, per cui la durata teorica del reggimento passa da 5 a 7 anni, con 6 « palluctae » estratte annualmente. Si decreta inoltre che i primi tre priori di ogni bimestre siano regolatori per quello successivo, con piena facoltà di portare a termine progetti iniziati durante il Priorato. Il Consiglio di Credenza passa invece da 100 ad 82 membri, che debbono essere esclusivamente scelti « ex prestantioribus » dei vari gradi. Questa clausola, che sarà poi ulteriormente rafforzata in senso restrittivo, permette la presenza in Consiglio di una percentuale di « comitatini » pari quasi sempre ad un terzo del totale. Ma ciò non è da intendersi come una concessione alla rappresentanza popolare, perché gli esponenti del contado che compaiono in alcuni elenchi dei chiamati a tale Consiglio sono comunque ricchi possidenti, in grado quindi di garantirsi l'accesso al reggimento per il possesso dei precisi requisiti di censo e di condizione di vita richiesti. Gli stessi requisiti che probabilmente mancano a quelle antiche ed illustri famiglie cingolane escluse dal reggimento del 1533 e quindi dall'automatica nobilitazione con l'ascrizione al gonfalonierato.

Ed è quasi certamente dovuta all'esiguo numero di casate ascritte al primo grado del Magistrato in quest'anno (13), la conferma per

(13) Infatti nel 1533 le famiglie nobili ascritte al I grado sono 25 e non 42 come dovrebbero essere in base al numero dei componenti di ogni grado. Diverse famiglie compaiono nel reggimento di quest'anno con 2-3 o addirittura 4 membri, in deroga alla norma prevista dalla rubrica 20 dei capitoli di riforma.

l'avvenire della disposizione statutaria precedente che fissava a due il numero dei membri di una stessa famiglia che potevano essere eletti nel medesimo reggimento. Con questa misura cautelativa si intende inoltre impedire ogni futuro, pericoloso accentramento di potere nelle mani di una sola o di pochissime famiglie, che potrebbero in tal modo minacciare la stabilità del nuovo assetto istituzionale.

Le nuove disposizioni però, riducendo il numero degli eleggibili alle varie cariche pubbliche, comportano inevitabilmente l'esclusione di numerosi benemeriti. Il Rosati prende atto della cosa ed istituisce il bussolo delle riserve, contenente diverse « *palluctae* » con il nome dei soggetti meritevoli di ricoprire le cariche lasciate vacanti dai consiglieri del proprio grado. La creazione del bussolo dei riservati è inoltre una diretta conferma dell'impossibilità, almeno teorica, di trasmettere ereditariamente la carica. In base a quanto decretato dal Rosati infatti, questa risulta puramente personale, poiché la nomina a membro del reggimento viene concessa solo a soggetti che rispondono individualmente a determinati requisiti.

Non è quindi nelle intenzioni del commissario riformatore modificare radicalmente l'assetto istituzionale della « terra » creandovi di fatto un patriziato, impossibile da attuare data l'ancora eccessiva eterogeneità delle varie componenti sociali del governo cittadino, né tantomeno di stabilire il reggimento su basi rigidamente ereditarie.

Tuttavia il Rosati, con il pieno appoggio di coloro che dal 1533 diventano i rappresentanti di spicco dell'oligarchia locale, opera in modo tale da gettare le basi per la successiva affermazione a Cingoli di un ceto dirigente a prevalente carattere cittadino e nobile. I vari reggimenti che si succederanno ogni 7 anni fino al 1615 (quando i membri scenderanno a 190) e ogni 5 anni dal 1650 (quando si avrà la definitiva riduzione degli effettivi a 155), diventano infatti espressione di un nuovo e ormai affermato ceto di governo: quello dei *cives*. Esso include tutti i cittadini (nobili e non) che possono ricoprire la carica di consigliere e, di conseguenza, entrare a far parte di diritto di tutti e tre gli organi collegiali, in base ad un sistema censitario che fissa il valore minimo della proprietà, specie immobiliare, come condizione indispensabile anche per il mantenimento del seggio. Ciò non comporta comunque la totale esclusione dal governo dei « comitatini », che sono sempre degnamente rappre-

sentati. Di fatto però con la regolamentazione dei gradi che verrà stabilita nel 1561, sarà preclusa ad essi ogni possibilità di ascendere ai vertici dell'élite di governo che si farà progressivamente più chiusa.

Un'eloquente testimonianza della lenta ma irreversibile separazione di ceto che si opera nel reggimento cingolano a partire dal 1533, è rappresentata dalla composizione dei due principali organi collegiali della « terra ».

Da un « *Elenco dei chiamati al Consiglio di Credenza e Generale* » degli anni 1557-1621 (14), è infatti possibile stabilire sia il totale dei consiglieri formanti i due organi (e quindi le variazioni numeriche che questi subiscono nel corso di circa un secolo), sia la loro condizione sociale.

Dai dati esaminati, risulta che dalla seconda metà del Cinquecento il Consiglio di Credenza si delinea come organo alquanto ristretto, in cui entrano di diritto tutti gli ascritti al gonfalonierato o primo grado del reggimento, altri nobili presenti nei due gradi successivi e una percentuale di non nobili, cittadini e « comitatini », pari quasi sempre al 30% del totale. A partire dal 1561 e fino al reggimento del 1607-1615 compreso, la presenza nobiliare nel Consiglio si attesta su un buon 70%, che diviene 80% nei due ultimi reggimenti considerati (1615-1621 e 1622-1628). I dati forniti dall'*Elenco* e riportati nella Tav. I, permettono anche di delineare chiaramente il movimento di assestamento numerico che il Consiglio di Credenza subisce nel periodo considerato. Si ha infatti un aumento progressivo degli effettivi che sono 105 (di cui 66 nobili di città e contado e 39 non nobili) nel 1561, diventano 117 nel 1568 (nella proporzione di 70 a 47) e salgono a 129 (80 a 49) nel 1576. Dopo aver raggiunto questa punta massima, il numero scende di nuovo a 125 nel 1583 (76 a 49), poi a 98 nel 1591 (61 a 37) e nel 1599; sale di nuovo a 105 nel 1607 (73 a 32), mentre dal 1615 inizia a diminuire con le 98 presenze di quell'anno (74 a 24) che si assestano a 95 (71 a 24) nel 1621. A partire dalla prima metà del Seicento ci sarà quindi un progressivo restringimento quantitativo del Consiglio di Credenza, che identificherà sempre più i suoi componenti con i rappresentanti delle maggiori famiglie di reggimento.

(14) A.C.C., n. 182. Questo elenco contiene sia le presenze globali nei 2 Consigli (a partire dal 1561 fino al 1621), sia le « puntature » o assenze, anche per gli anni 1554, 1555 e 1557.

Per quanto concerne invece la composizione del Consiglio Generale, l'*Elenco* di cui sopra fornisce dati soltanto per un periodo limitato e non permette di delineare compiutamente i mutamenti che si verificano al suo interno dal 1533 (anno in cui il numero dei cittadini di reggimento passa da 300 a 210), al 1650 (allorché si avrà il definitivo assestamento del numero dei consiglieri a 155). In questo arco di 117 anni si hanno infatti variazioni continue del numero degli effettivi. Ma poiché i consiglieri formanti tale organo di governo sono anche gli stessi che, a rotazione bimestrale e a gruppi di 5, costituiscono il Magistrato, ciò comporta variazioni di rilievo anche nel numero delle « palluctae » di reggimento. Su questa base, riferendosi ai dati precisi disponibili in proposito (15), è invece agevole delineare l'andamento numerico del Consiglio Generale nel periodo considerato. Come può vedersi dal grafico compreso nella Tav. 2, il movimento reale delle « palluctae » segue un andamento ascendente dal 1533-1540 (42) al 1599-1607 (48); dal 1615-1621 inizia invece la fase discendente, con la riduzione delle « palluctae » a 38, che rimangono tali fino a che nel 1623 non si deciderà una loro ulteriore diminuzione a 31, da effettuarsi in 4 reggimenti successivi. Infatti nel 1628-1634 le « palluctae » saranno 36, 34 nel 1634-1639, 32 nel 1639-1645 e infine 31 nel 1645-1650. Dal 1650 alla fine del Settecento, ogni reggimento comprenderà 31 « palluctae », per una durata complessiva di 5 anni e due mesi. Moltiplicando poi per 5 (pari al numero dei priori contenuti in ciascuna di esse), il totale delle « palluctae » di ogni reggimento, si ottiene il numero effettivo dei componenti il corrispondente Consiglio Generale. Dai dati complessivi riassunti nella Tav. 3, emerge dunque chiaramente come, nell'arco dei circa 120 anni presi in esame, ci sia stata una progressiva contrazione numerica del Consiglio Generale e di quello di Credenza, determinata dalla diminuzione del numero delle « palluctae » di reggimento. Ciò ha favorito, nel complesso, un lento ma costante accentramento del potere decisionale e amministrativo nelle mani di una classe di governo che, pur continuando ad essere mista, non manca però di evidenziare il suo carattere marcatamente patriziale.

(15) Questi dati sono forniti dalla raccolta delle « *Palle de' Regimenti della Comunità di Cingoli* » (A.C.C., n. 180, fasc. 2-3 per il periodo 1533-1650), ms. settecentesco che riporta l'intera sequenza dei bussoli dal 1352 al 1730.

Alla graduale individuazione di un ceto patriziale cittadino concorre anche il Magistrato o Priorato, l'organo collegiale cui fa capo l'intera attività amministrativa della comunità. La sua funzione di coordinamento e di iniziativa nei confronti dei vari uffici e pratiche di governo, rende infatti le sue cariche molto ambite e influenti nel contesto politico locale e la riforma del 1533 contribuisce ad aumentare il prestigio e il potere dei 5 priori che lo compongono, con una minuta regolamentazione dei loro compiti e funzioni.

Inoltre, l'istituzione della carica di gonfaloniere e quindi di un vero e proprio grado nobiliare, favorisce all'interno dell'oligarchia locale la graduale affermazione di una vera nobiltà patriziale, alla quale si riservano non solo gli onori più elevati, ma anche le cariche e funzioni più lucrose. Non tutti coloro che sono stati considerati nobili prima del 1533 possono quindi aspirare a comparire nei reggimenti dopo tale data, perché patrizie saranno ritenute soltanto quelle famiglie cui apparterranno o saranno appartenuti membri che hanno ricoperto la massima carica comunitativa o saranno in condizione di farlo.

Cingoli rientra pertanto in quella casistica generale, tipica soprattutto dell'Italia centro-settentrionale, che fra Cinquecento e Seicento assiste ad un'ampia diffusione del fenomeno della separazione di ceto in numerosi centri urbani (16). Un fenomeno che comporta, come è stato osservato, un notevole ampliamento del numero « ... di quanti legalmente potevano dirsi nobili ... » (17) ed a ciò contribuiscono i processi di chiusura dei consigli cittadini, la compilazione dei « libri d'oro » e la vendita di titoli nobiliari da parte delle autorità statali. Anche a Cingoli, benché non sia stata constatata la presenza dei due ultimi elementi, è comunque possibile delineare la rilevanza che il ceto patriziale acquisisce nel contesto politico locale. L'élite nobiliare che si afferma al governo della « terra » dopo la riforma cinquecentesca, esprime infatti le sue capacità politiche e la sua preminenza sociale soprattutto attraverso il monopolio esclusivo del primo grado del Magistrato o gonfalonierato. Tutti i consiglieri che a turno rico-

(16) Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, 1988, pp. 151-152.

(17) *Id.*, p. 152.

prono la carica di gonfaloniere o capo priore fino alla sua soppressione, sono sempre appartenenti in maggioranza a famiglie cingolane ormai nobili di origine più o meno recente e, in misura minore, a famiglie forestiere nobili trasferitesi a Cingoli e ascritte al patriziato. Il processo di consolidamento di quello che può essere a giusta ragione chiamato il ceto dei gonfalonieri, può essere evidenziato nei suoi caratteri principali analizzando la composizione del primo grado del Magistrato. Tra il 1533 (quando la carica viene istituita) e il 1650 (quando il numero dei componenti ogni grado sarà definitivamente fissato a 31), si hanno in totale 17 reggimenti la cui durata varia da 7 a 6 e infine a 5 anni all'incirca. Come si è già accennato, la durata di ogni singolo reggimento è in relazione al numero delle « palluctae » confezionate per esso e che varia di diverse unità nel periodo considerato. Poiché il Magistrato comprende poi tanti soggetti quanti sono i nomi scritti « in cera » per ogni grado, tale variazione si riflette anche nel numero dei gonfalonieri costituenti di volta in volta il primo ordine. Ciò risulta chiaramente dai dati forniti dalla raccolta delle « *Palle de' Regimenti della Comunità di Cingoli* » (18), molto utile per esaminare la composizione del gonfalonierato. Poiché risultano mancanti 6 palle per il periodo in oggetto, l'elenco consta di 698 gonfalonieri (19) che appartengono a 50 famiglie. Alcuni nomi compaiono, com'è naturale, più volte nell'elenco, cosicché il numero degli individui che esso abbraccia è pari a 424, come risulta dalla Tav. 4. Essi appartengono tutti a famiglie nobili, cingolane nella maggior parte (40 su 50), alle quali si uniscono, nell'arco di tempo considerato, solo 9 famiglie forestiere (20). Come può dedursi dai dati forniti nella tabella circa la presenza delle varie casate nei diversi governi, non tutte possono vantare una rappresentanza continua o numericamente rilevante. Delle 50 famiglie individuate, 23 compaiono

(18) Vedi nota 15.

(19) Il totale delle palle considerate è infatti di 704, come risulta dalla somma dei singoli bussoli confezionati per ognuno dei 17 reggimenti e riportati nella Tav. 2.

(20) L'accertamento è stato condotto sui testi *mss.* di F.M. RAFFAELLI, *Alberi Genealogici delle XXXI Famiglie Nobili formanti nel MDCCXLVII l'Illustre Ordine dei Gonfalonieri di Cingoli* e *Alberi Genealogici delle Famiglie Nobili estintasi in Cingoli dopo il ristabilimento in essa città dell'Ordine dei Gonfalonieri, cioè a dire dopo il MDXXXIII*. Entrambi i testi sono del XVIII secolo e sono di proprietà della sig.ra Simonetta Bernardi di Roma.

infatti ininterrottamente nei reggimenti dal 1533 fin oltre il 1650 e sono presenti anche nei governi precedenti, mentre le altre 27 famiglie vengono aggregate al patriziato locale dopo il 1533-1540 e solo 17 di esse si ritrovano anche nei reggimenti successivi al 1650. Le casate del primo gruppo, di origine più o meno recente, sono quelle dei Bartoli, Bellaspiga, Benvenuti, Bernardi, Blancatelli Boccacci, Calvelli, Cavallini, Ciamberlini, Cima, Cima delle Stelle, Conti, Giulioni, Graziosi, Leoncini, Lipponi, Maria, Mazzalvelli, Perfetti, Rocchetta, Silvestri, Simonetti e Vici. I Cima, Silvestri e Simonetti sono infatti antiche famiglie feudali risalenti ai secoli XII-XIII, mentre i Bartoli, Benvenuti Blancatelli, Cavallini, Giulioni, Maria e Mazzalvelli sono casate trecentesche. Al XV secolo risalgono invece le origini dei Bellaspiga, Bernardi, Boccacci, Calvelli, Ciamberlini, Cima delle Stelle, Graziosi, Leoncini, Lipponi, Rocchetta e Vici. Soltanto la famiglia Perfetti è di origine cinquecentesca.

È questo, in sintesi, il nucleo originario del patriziato cingolano, come attestano la frequenza della sua presenza nei vari reggimenti dal 1533 al 1650 (480 su 698, pari al 69% del totale) e la partecipazione ai governi precedenti.

Come si ricorderà, prima del 1533 la composizione del Magistrato era regolata secondo l'ordine di precedenza dei 5 quartieri cittadini, che dovevano essere equamente rappresentati da consiglieri scelti in base alla loro provenienza da essi. Non c'era quindi un vero e proprio grado nobile, ma ciò non toglie che anche allora numerosi soggetti, appartenenti alle famiglie tradizionalmente riconosciute come tali o più in vista, comparissero a più riprese nei vari reggimenti.

Nel periodo 1430-1530 (21), come risulta dalla Tav. 5, le 23 famiglie considerate compaiono in totale 362 volte. L'incidenza delle presenze è inferiore alle 10 per 6 famiglie (Ciamberlini, Giulioni, Graziosi, Mazzalvelli, Perfetti e Simonetti), compresa fra le 10 e le 20 per 12 casate (Bartoli, Bellaspiga, Bernardi, Blancatelli, Boccacci, Calvelli, Cima, Conti, Lipponi, Maria, Rocchetta e Vici) e superiore alle 20 presenze per 5 famiglie (Benvenuti, Cavallini,

(21) La scelta del primo termine cronologico è stata imposta dalla stessa fonte esaminata, che presenta vistose lacune per il periodo precedente tale data (1352-1430).

Cima delle Stelle, Leoncini e Silvestri). C'è quindi, da parte di queste casate, una sostanziale continuità di governo fino al 1533 e questo fattore concorre probabilmente alla loro comune ascrizione al gonfalonierato in quest'anno, mentre ne vengono escluse altre non meno nobili ed idonee. Nel reggimento del 1533-1540 compaiono infatti 42 gonfalonieri appartenenti esclusivamente a queste 23 famiglie. I Bartoli, Bellaspiga, Blancatelli, Ciamberlini, Grazioli, Lipponi, Maria, Mazzalvelli, Perfetti, Rocchetta, Silvestri e Vici ne danno 1; i Benvenuti, Calvelli, Cima, Conti, Leoncini e Giulioni 2; i Bernardi, Cima delle Stelle e Simonetti sono presenti con 3 esponenti; i Boccacci e i Cavallini con 4.

Da questa premessa alla formazione di un compatto ceto nobiliare di governo, scaturisce quindi quella presenza costante nella gestione del potere di un gruppo di casate che diventano protagoniste della scena pubblica per oltre due secoli.

Le famiglie invece che vengono aggregate al gonfalonierato dopo il 1533-1540 risultano essere, come si è detto, 27, con complessive 218 presenze, pari al 31% del totale. Si tratta delle casate Bertucci (ascritta nel 1613), Bruni (1600), Catani (1607), Clavoni (1542), Cristiani (1583), Eustachi (1594), Falcetta (1554), Fauni (1546), Franceschini (1543), Gallo (1592), Gentiloni (1638), Giustiniani (1598), Longhi (1546), Mattarelli (1645), Mazzini (1636), Muccetta (1558), Onori (1604), Pergoli (1576), Pinelli (1584), Raffaelli (1634), Roccabella (1594), Romani (1562), Sacchetti (1593), Sanzi (1561), Severini (1553), Vannucci (1632) e Venanzi (1566). Fra queste 27 famiglie, 19 compaiono anche nei reggimenti successivi al 1650 (22), mentre delle restanti 8 famiglie non si ha più traccia dopo tale data (23). Questo gruppo di famiglie di reggimento accomuna inoltre 10 casate forestiere (Catani, Bruni, Fauni, Gallo, Gentiloni, Giustiniani, Onori, Pinelli, Raffaelli, Venanzi) con 17 del luogo che si riscontrano anche nei governi del periodo 1430-1530, dove le loro presenze assommano a 171 (v. Tav. 5). Otto casate sono presenti più di 10 volte (Bertucci, Eusta-

(22) Sono le famiglie Bertucci, Catani, Clavoni, Falcetta, Franceschini, Gallo, Gentiloni, Longhi, Mattarelli, Mazzini, Muccetta, Onori, Pergoli, Raffaelli, Roccabella, Romani, Sacchetti, Severini e Vannucci.

(23) Sono le casate Bruni, Cristiani, Eustachi, Fauni, Giustiniani, Pinelli, Sanzi e Venanzi.

chi, Falcetta, Franceschini, Longhi, Mazzini, Sacchetti, Vannucci), mentre altre 9 non raggiungono tale numero (Clavoni, Cristiani, Mattarelli, Muccetta, Pergoli, Roccabella, Romani, Sanzi, Venanzi). Nel complesso, sono anch'esse famiglie di antica e sicura origine che acquisteranno nel corso degli anni solidità e prestigio, riscattando così l'iniziale esclusione dal ceto patriziale. Quasi la metà di queste casate ha infatti origine quattrocentesca (Clavoni, Eustachi, Falcetta, Franceschini, Longhi, Muccetta, Onori, Pergoli, Bertucci, Roccabella, Sanzi, Severini, Vannucci), 8 famiglie risalgono invece al XVI secolo (Catani, Cristiani, Fauni, Mazzini, Raffaelli, Romani, Sacchetti e Venanzi) e 2 soltanto (Gentiloni e Mattarelli) al XVII secolo.

C'è quindi, all'interno del gonfalonierato, una certa mobilità determinata dalla necessità di mantenere costante la solidità del ceto patriziale. Se ciò comporta l'avvicendamento di diverse famiglie nel primo grado del Magistrato, non viene però pregiudicato il carattere oligarchico e nobiliare di esso. Tale avvicendamento è infatti in stretta relazione con l'antichità della casata, che diviene il parametro principale per decidere anche le successive aggregazioni. Anche le scarse sostituzioni di famiglie estinte o trasferite con nuove casate locali o forestiere che si hanno dal 1533 al 1650, sono funzionali e indispensabili al mantenimento e al rafforzamento di una struttura chiusa, quale il gonfalonierato, in cui si concentra gran parte del potere e del prestigio politico.

Ma a partire dal 1533 la preminenza sociale della classe nobiliare e la superiorità politica del ceto patriziale di governo si evidenziano anche con la frequente presenza di famiglie nobili nel secondo e terzo grado del Magistrato. La percentuale di nobili riscontrata nel secondo grado per il periodo preso in esame è infatti molto alta, essendo pari al 56% del totale, mentre è minore (22%), ma non trascurabile, nel successivo (24). La forte incidenza nobiliare soprattutto nel secondo ordine, garantendo una stabile maggioranza numerica in esso, contribuisce a potenziare la posizione di forza complessiva che il ceto patriziale ha assunto all'in-

(24) Nel secondo grado compaiono infatti 37 famiglie nobili con 390 presenze su 695 totali, mentre nel terzo le famiglie sono 30 con 152 presenze su 692 complessive.

terno del Magistrato. Ciò evidenzia inoltre come famiglie di nobiltà più o meno recente, cingolane e non, partecipino attivamente al governo, indipendentemente dal grado occupato nel Magistrato. Se infatti 16 delle 37 famiglie che compaiono nel secondo grado negli anni 1533-1650 risultano aggregate al gonfalonierato dal 1533, la maggioranza è però costituita da casate che vengono ascritte nel corso del XVI (13 famiglie), del XVII (5) e del XVIII secolo (3). Lo stesso dicasi per il terzo grado, in cui soltanto 10 delle 30 casate nobili che vi compaiono sono state aggregate al patriziato fin dalla sua istituzione, mentre le altre 20, comprese 6 famiglie forestiere, vengono ascritte ad esso successivamente. Se il secondo ed il terzo grado del Magistrato concorrono a mantenere quella supremazia politica del ceto patriziale che fin dalla sua istituzione non viene mai messa in discussione, il fatto che soltanto 2 delle numerose famiglie di reggimento costituenti il secondo ordine civico nel periodo 1533-1650 siano nobilitate nel corso del Settecento (i Muciolanti nel 1763 e i Puccetti nel 1719), ne è una ulteriore conferma.

Il governo chiuso che si instaura anche a Cingoli dopo la riforma del 1533 non esclude quindi totalmente la componente non nobile dal reggimento, poiché non si intende delegare tutto il potere ad una aristocrazia. Si vuole invece lasciare aperta la strada alla formazione di una composita classe politica, in grado di rappresentare la nuova posizione assunta nel contesto locale da gruppi sociali ben definiti (nobili e patrizi, cittadini, comitatini). Ciò non impedisce tuttavia che la componente patriziale della classe di governo assurga ad un ruolo politico egemone, acquisito gradualmente nell'arco di circa un secolo. A partire infatti dal 1533, diviene sempre più chiara l'intenzione delle famiglie costituenti l'ordine dei gonfalonieri di operare una vera e propria separazione di ceto. Questo scopo viene perseguito accentuando la tendenza a rendere ereditaria la carica in consiglio (e quindi nel Magistrato) e con disposizioni miranti a cumulare entro un ristretto numero di famiglie nobili gran parte dei seggi dei primi due gradi del reggimento.

Come si è già accennato, nel 1533 sono infatti soltanto 23 le casate che forniscono i 42 gonfalonieri previsti dal bussolo, in deroga al cap. 20 della riforma che dispone la presenza di non più di 2 membri di uno stesso casato nel medesimo reggimento. E quei « soggetti », in virtù della ripetuta presenza nel primo grado e del

limitato numero delle famiglie che lo compongono, « ... accrebbero per questo alcuna distinzione di nobiltà alla famiglia loro ... » (25). D'altra parte, questa « distinzione di nobiltà » viene ulteriormente confermata dalla continuità con cui i vari membri di una stessa famiglia (nell'ordine: padri, figli, nipoti « ex filio », fratelli e parenti entro il terzo grado), si succedono « nel luogo » e spesso anche nella carica, nel corso dei vari reggimenti. Se questa continuità non può identificarsi con l'ereditarietà di diritto dei 5 gradi del Magistrato all'atto della loro istituzione, è però anche vero che il ricambio dei consiglieri fa capo quasi sempre alle stesse famiglie.

Nel 1554 vengono poi sancite delle disposizioni che rafforzano la tendenza alla ereditarietà della carica, ma soprattutto la prassi di distribuire gli uffici a più esponenti idonei di una stessa famiglia (26). Si ribadiscono innanzitutto le disposizioni precedenti, che riservavano l'accesso al gonfalonierato e al Consiglio di Credenza soltanto a persone che si fossero distinte per qualità, età, dignità e merito e che avessero ottenuto la maggioranza dei voti richiesti dalla Congregazione Bussolare. Viene portato a 3 il numero dei membri di uno stesso casato che possono far parte del medesimo governo e si decreta infine che qualora un figlio debba prendere il posto del padre in consiglio, ma non abbia l'età necessaria pur avendo più di 19 anni, costui ha diritto comunque al primo luogo vacante del suo grado nel reggimento successivo.

Nella seconda metà del Cinquecento vengono quindi riaffermati il principio che favorisce la legittima successione alle cariche pubbliche ed, insieme, l'istituto delle riserve, funzionale ad essa, ma soprattutto inteso a garantire il corretto avvicendamento degli individui nei vari gradi del Magistrato, secondo l'ordine civico di appartenenza. E la volontà di trasmissione ereditaria del potere giustifica anche le diverse presenze di figli o fratelli di gonfalonieri defunti e non, nel secondo e terzo grado, dove essi stazionano in attesa di occupare il posto loro spettante nel primo ordine.

Un passo ulteriore nel processo di affermazione del patriziato cittadino viene poi compiuto nel 1561, quando il commissario pre-

(25) F.M. RAFFAELLI, *Del reggimento pubblico della Città di Cingoli*, ms. della seconda metà del XVIII secolo, di proprietà della sig.ra Simonetta Bernardi di Roma, p. 6.

(26) A.C.C., n. 106, *Capitoli* del 1554, cc. 155-163.

sidente al rinnovo del bussolo impone regole precise alla successione nel Magistrato (27). I cittadini devono quindi succedere ai cittadini nei primi tre gradi loro riservati e i contadini ai contadini negli ultimi due. La sanzione ufficiale di un criterio già di fatto operante, è decretata in questo caso dalla autorità ecclesiastica, che, così facendo, avalla implicitamente il processo in corso nella « terra ». Neanche la presenza di una costante e discreta rappresentanza contadina può dunque inficiare il primato sociale e politico di una élite patriziale di governo che prosegue a grandi passi nella sua affermazione.

Il processo di accentramento del potere nelle mani del patriziato locale è poi nuovamente favorito dall'autorità centrale nel 1584, con le disposizioni del Governatore generale della Marca riguardanti il Consiglio di Credenza (28). Il peso di questo organo nel contesto locale viene rafforzato con la sanzione dell'ereditarietà della carica di consigliere e con la facoltà concessa al Consiglio di approvare preventivamente i nomi dei prescelti a ricoprire le varie cariche. Questo organo si tramuta di conseguenza in un vero e proprio Consiglio di cernita, espressione quasi esclusiva del ceto nobiliare cittadino, composto da tutti i gonfalonieri, da una percentuale quasi pari di primi priori (in maggioranza nobili) e da un limitato numero di contadini. Il fatto poi che debbano passare al vaglio della Credenza le scelte fatte dalla Congregazione Bussolare, oltre a determinare la irrimediabile perdita di potere e di prestigio di questo istituto, è teso soprattutto ad impedire ogni dispersione di potere e la possibilità di ammettere al reggimento persone non degne di esso.

L'accresciuta considerazione di cui è fatto oggetto il Consiglio di Credenza è quindi un'ulteriore conferma della preminenza acquisita dal ceto patriziale all'interno del governo. E questa superiorità rimane un dato costante nei successivi reggimenti di fine Cinquecento-inizi Seicento, nei quali si hanno frequenti casi di famiglie presenti anche con quattro membri nel primo grado e si estende la prassi della successione legittima alla carica.

Nuovi passi verso la sanzione definitiva della chiusura di ceto già in atto, vengono compiuti durante la seduta del Consiglio

(27) A.C.C., n. 106, *Capitoli* del 1561, cc. 164-168.

(28) A.C.C., n. 45, *Riformanze* 1582-1585, c. 203.

Generale preliminare alla rinnovazione del bussolo nel 1615 (29). Si decide innanzitutto che come consiglieri di città si debbano scegliere e nominare solo « ... i più meritevoli ... » (leggi idonei e quanto più possibili nobili) fra l'intero corpo dei cittadini e che in avvenire, per i luoghi vacanti nei due Consigli, non si propongano se non le riserve (specifiche per ogni grado), in modo tale da ridurre gradualmente le « palluctae » di reggimento. Questa riduzione non dovrà comunque ledere i diritti dei legittimi successori, che avranno il posto in un altro reggimento. Queste disposizioni quindi, pur essendo emanate dal Consiglio Generale che rappresenta l'intera classe di governo locale, non mancano di sottolineare, con il loro tenore, l'indubbio primato politico raggiunto dal ceto cittadino nobile e non. Lo stesso fenomeno della separazione di ceto portato avanti dal compatto patriziato cingolano si inserisce infatti nell'ambito di una più generale affermazione del gruppo sociale dei *cives* che rafforza progressivamente le sue basi (rappresentate dal monopolio esercitato sui primi tre gradi del magistrato fin dal 1533), con una costante selezione delle proprie forze di governo. E l'organizzazione del ceto patriziale in solida e riconosciuta classe politica, attuatosi in momenti successivi ma conseguenti, è l'aspetto più macroscopico e riuscito di questo processo.

Tale organizzazione viene portata a definitivo compimento nella seconda metà del Seicento.

Nel 1666 si stabilisce che ogni famiglia di reggimento può partecipare ad esso con un numero illimitato di membri, nei gradi « ... proporzionati alle qualità loro » (30). Essendo un dato di fatto ormai acquisito la netta superiorità numerica del ceto patriziale rispetto ad ogni altra componente di governo, tale disposizione non fa altro che legalizzare un primato politico già stabilito. L'età richiesta viene allora abbassata a 25 anni per la Credenza e per il gonfalonierato e a 20 per gli altri gradi del Magistrato. Si permette inoltre ai figli e fratelli di gonfalonieri e primi priori, maggiori di 25 anni, di intervenire ai consigli e di ricoprire la carica di consigliere in sostituzione del parente estratto che la rifiuti. Infine, si ribadisce quella prassi della successione diretta nel posto e nel

(29) A.C.C., n. 54, *Riformanze* 1613-1617, c. 137.

(30) A.C.C., n. 68, *Riformanze* 1663-1666, c. 240.

grado, che aveva precedentemente permesso e avallato la concentrazione del potere entro un numero ristretto di famiglie di reggimento, in prevalenza nobili. Viene poi confermato che il gonfalonierato è stato istituito « ... per conservare con la dovuta distinzione la Nobiltà in questa Patria ... », accettazione formale di una separazione di ceto ormai avvenuta e operante. Ma il suo riconoscimento ufficiale si ha soltanto nel 1709, con la sanzione definitiva della ereditarietà della carica di gonfaloniere e con l'istituzione della Congregazione dei Nobili. Quest'ultima, composta di soli gonfalonieri, deve valutare l'idoneità dei candidati al primo grado del Magistrato in base ai requisiti presentati per l'ammissione (31). Tali disposizioni, approvate dalla Sacra Consulta nello stesso anno e ratificate con breve pontificio nel 1710, concludono quindi un processo iniziato con la riforma del 1533.

La progressiva individuazione di un compatto ceto patriziale all'interno della composita classe dei *cives* appare infatti il risultato di una tendenza più che secolare, che ravvisa la sua espressione ideologica nel considerare l'appartenenza ad un determinato grado del Magistrato come l'aspetto più evidente dello *status* del soggetto che ricopre la carica, secondo una divisione dei ruoli che consiste prima di tutto in una separazione sociale.

(31) Nel corso della riunione della Congregazione Bussolare per il rinnovo del bussoli, si decide infatti che:

1. in caso di morte di un gonfaloniere nell'esercizio delle sue funzioni, la carica deve passare subito al legittimo successore, anche se costui non ha l'età richiesta. Egli deve infatti essere subito descritto in luogo del padre, senza facoltà di esercitare la carica, diritto che acquisisce automaticamente al compimento del 25. anno;
2. la Congregazione dei Nobili, appena istituita, deve valutare le 'prove di nobiltà' di ... quelli che vorranno concorrere al detto grado e che non hanno il jus acquistato al medesimo ... ». Di conseguenza, è impossibile conseguire l'iscrizione al gonfalonierato « ... quando da esso [candidato] o dal di lui padre si sia esercitato ufficio meccanico o altro impiego che possa denigrare la nobiltà ... » (cfr. C.A. BERTINI-FRASSONI, *La nobiltà nello Stato Pontificio*, Roma, s.d. [ma 1934]).

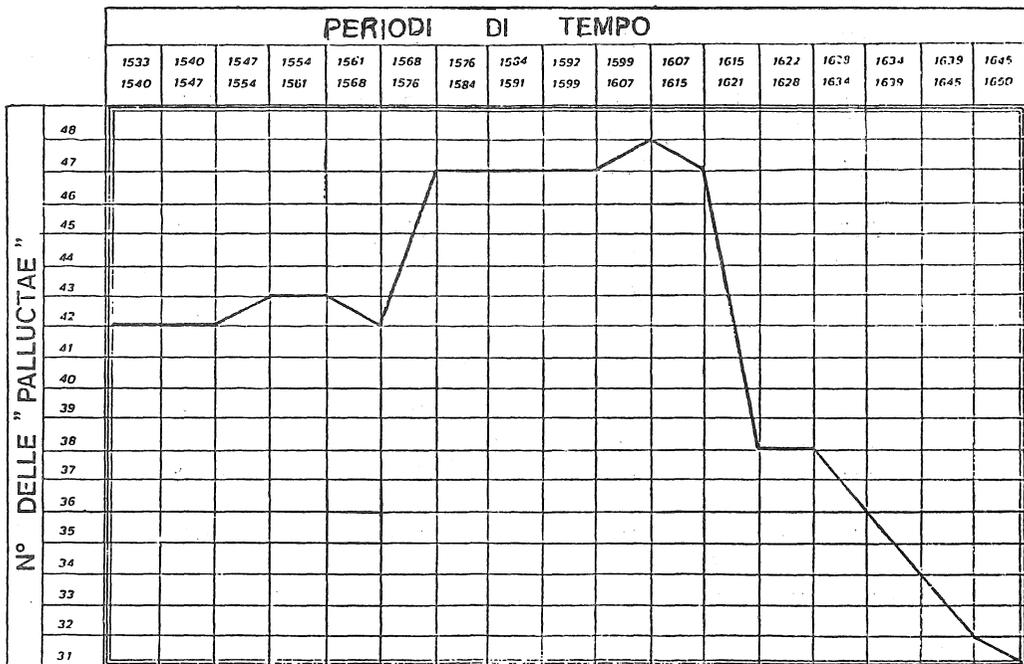
TAVOLA 1

Presenza nobiliare nel Consiglio di Credenza (1561-1621)

	<i>Totale soggetti</i>	<i>Nobili</i>	<i>%/totale</i>
1561	105	66	63%
1568	117	70	60%
1576	129	80	62%
1583	125	76	61%
1591	98	61	62%
1599	98	67	68%
1607	105	73	70%
1615	98	74	76%
1621	95	71	75%

Fonte: A.C.C., n. 182, *Elenco dei chiamati al Consiglio di Credenza e Generale 1557-1621*.

TAVOLA 2



Variatione delle « palluctae » di reggimento nel periodo 1533-1650
 Fonte: A.C.C., n. 180, *Palle de' Regimenti della Comunità di Cingoli*, fasc. 2-3, (1553-1650).

TAVOLA 3

Composizione numerica dei due principali organi collegiali in relazione all'andamento delle « palluctae » di reggimento, nel periodo 1533-1650.

	<i>Numero " Palluctae "</i>	<i>Consiglio Generale</i>	<i>Consiglio di Credenza</i>
1533-1540	42	210	—
1540-1547	42	210	—
1547-1554	43	215	—
1554-1561	43	215	105
1561-1568	42	210	117
1568-1576	47	235	129
1576-1584	47	235	125
1584-1591	47	235	98
1592-1599	47	235	98
1599-1607	47	249	105
1607-1615	47	235	98
1615-1621	38	190	95
1622-1628	38	190	—
1628-1634	36	180	—
1634-1639	34	170	—
1639-1645	32	160	—
1645-1650	31	155	—

Fonte: A.C.C., n. 180, *Palle de' Regimenti della Comunità di Cingoli*, fasc. 2-3 (1533-1650); A.C.C., n. 182, *Elenco dei chiamati al Consiglio di Credenza e Generale 1557-1621*.

TAVOLA 4

Casati ascritti al gonfalonierato tra il 1533 e il 1650 e presenti nei 17 reggimenti del periodo.

<i>Casati</i>	<i>N. Reggimenti</i>	<i>Numero totale Sogg. presenti</i>
1) CAVALLINI (*)	17	60
2) SIMONETTI (*)	17	47
3) SILVESTRI (*)	17	45
4) MARIA (*)	17	36
5) CONTI (*)	17	34
6) LEONCINI (*)	17	34
7) FRANCESCHINI	16	41
8) CLAVONI	16	25
9) MAZZALVELLI (*)	16	20
10) GIULIONI (*)	16	18
11) CIMA (*)	15	35
12) CIMA DELLE STELLE (*)	15	29
13) SEVERINI	15	25
14) BERNARDI (*)	13	16
15) ROCCHETTA (*)	13	13
16) CIAMBERLINI (*)	12	20
17) BARTOLI (*)	11	11
18) FAUNI	11	11
19) SACCHETTI	9	17
20) BOCCACCI (*)	8	23
21) CALVELLI (*)	8	16
22) MUCCETTA	8	9
23) CATANI	8	8
24) BLANCATELLI (*)	7	8
25) BERTUCCI	7	7

(Segue Tavola 4)

<i>Casati</i>	<i>N. Reggimenti</i>	<i>Numero totale Sogg. presenti</i>
26) CRISTIANI	7	7
27) EUSTACHI	7	7
28) LONGHI	7	7
29) VENANZI	7	7
30) SANZI	6	10
31) GALLO	5	5
32) PERGOLI	5	5
33) ROCCABELLA	5	5
34) GRAZIOSI (*)	4	4
35) PERFETTI (*)	4	4
36) VANNUCCI	4	4
37) BENVENUTI (*)	3	4
38) ONORI	3	3
39) RAFFAELLI	3	3
40) GENTILONI	2	2
41) MATTARELLI	2	2
42) MAZZINI	2	2
43) PINELLI	2	2
44) BELLASPIGA (*)	1	1
45) BRUNI	1	1
46) FALCETTA	1	1
47) GIUSTINIANI	1	1
48) LIPPONI (*)	1	1
49) ROMANI	1	1
50) VICI (*)	1	1

(*) L'asterisco denota le famiglie ascritte al gonfalonierato nel 1533.

Fonte: A.C.C., n. 180, *Palle de' Reggimenti della Comunità di Cingoli*, fasc. 2-3 (1533-1650).

TAVOLA 5

Casati ascritti al gonfalonierato a partire dal 1533 e presenti anche nei reggimenti del periodo 1430-1530.

<i>Casati</i>	<i>Presenze complessive 1430-1530</i>
Famiglie ascritte al gonfalonierato nel 1533	
BARTOLI	17
BELLASPIGA	10
BENVENUTI	31
BERNARDI	16
BLANCATELLI	15
BOCCACCI	16
CALVELLI	14
CAVALLINI	29
CIAMBERLINI	1
CIMA	16
CIMA DELLE STELLE	28
CONTI	14
GIULIONI	17
GRAZIOSI	7
LEONCINI	31
LIPPONI	18
MARIA	13
MAZZALVELLI	8
PERFETTI	9
ROCCHETTA	12
SILVESTRI	23
SIMONETTI	18
VICI	12

(Segue Tavola 5)

<i>Casati</i>	<i>Presenze complessive 1430-1530</i>
Famiglie ascritte dopo il 1533 (*)	
BERTUCCI	10
CLAVONI	8
CRISTIANI	5
EUSTACHI	17
FALCETTA	20
FRANCESCHINI	17
LONGHI	12
MATTARELLI	7
MAZZINI	10
MUCCETTA	9
PERGOLI	5
ROCCABELLA	8
ROMANI	2
SACCHETTI	18
SANZI	6
SEVERINI	—
VANNUCCI	10
VENANZI	7

(*) Non sono state considerate le nove casate forestiere dei BRUNI, GALLO, GIUSTINIANI, PINELLI, CATANI, GENTILONI, ONORI, FAUNI e RAFFAELLI che si trasferirono a Cingoli nella seconda metà del XVI secolo.

Fonte: A.C.C., n. 180, *Palle de' Regimenti della Comunità di Cingoli*, fasc. 1 (1430-1530).